

# Ansamed

Venerdì, 28 Febbraio 2014 | 16:38

## **Egitto: Rasha Abdulla, dimissioni governo? Non cambiano nulla**

### **Attivista a Roma, approccio securitario non serve senza soluzione politica**

25 febbraio, 13:35

- 
- precedente (*javascript:prevImage()*)
- successiva (*javascript:nextImage()*)



*(javascript:nextImage()) Rasha Abdulla*

(ANSAmEd) - ROMA, 24 FEB - "Non credo che le dimissioni del governo Beblawi cambieranno qualcosa. Cambiare qualche faccia non vuol dire cambiare le cose. Quello che vogliamo è cambiare il sistema politico, non le facce. Ad oggi, non si capisce chi abbia preso questa decisione e per fare cosa": così valuta la notizia del giorno Rasha Abdulla, docente di giornalismo e comunicazione di massa all'American University del Cairo, in un'intervista ad ANSAMed.

"Un approccio securitario da solo non può funzionare per risolvere lo scontro in corso in Egitto, è evidente. Una soluzione politica deve per forza accompagnarsi all'azione delle forze di sicurezza. Altrimenti vanno fatti fuori tutti, i Fratelli musulmani? Anche i loro simpatizzanti? E le loro famiglie?". aggiunge Abdulla, che non ha dubbi sulla necessità di una strada politica per uscire dallo scontro aperto tra la Fratellanza, esclusa dal potere con la destituzione del presidente Mohammed Morsi e ora bandita come organizzazione terroristica, e la leadership militare che, pur con un governo civile, ha preso il controllo della transizione. Uno scontro che non è ancora guerra civile, anche se il modo in cui è stato gestito finora rischia di peggiorare le cose, dice. "Alla fine il regime deve trovare un modo perché i Fratelli Musulmani possano coesistere con gli altri - dice, e perché finisca la violenza" - sempre che siano proprio loro - aggiunge - all'origine della escalation di attentati terroristici in cui si è assistito negli ultimi otto mesi. "Sulla loro responsabilità non vi è nulla di provato - sottolinea - bisogna averne la certezza di un giusto processo, e quelli che sono scagionati devono essere scarcerati". Anche se dal 2011 ad oggi, osserva, di processi equi se ne sono visti pochi: "Per tutte le uccisioni nella rivolta anti-Mubarak, per esempio, non vi sono ancora colpevoli".

Rasha Abdulla è a Roma per intervenire al dibattito 'Quale Egitto nel dopo Morsi', organizzato stasera dalla Stampa estera e dall'associazione Corrente Rosa della rete della Fondazione euromediterranea Anna Lindh. Con lei, fra gli altri, il capo della redazione internazionale dell'Ansa Stefano Polli, la giornalista Luciana Borsatti, - autrice del libro 'Oltre Tahrir. Vivere in Egitto con la rivoluzione' -, la vicedirettrice dell'Istituto Affari Internazionali Nathalie Tocci e il giornalista egiziano della stampa estera Mahdi El Nemr.

Ma il futuro dell'Egitto dipende anche da come sarà sciolto l'interrogativo che tutti si stanno ponendo da mesi: si candiderà alle presidenziali il generale Al Sisi, l'uomo forte dell'esercito cui tutti guardano come il salvatore? "Certo, se lui si candida non ci sono possibilità per nessun altro", conferma. E quanto è alta la sua popolarità è dimostrata anche dal fatto, osserva, che la sua figura viene spesso associata al presidente Nasser. Ma se Sisi non lo facesse, prosegue Rasha Abdulla, sarebbe Hamdeen Sabahi a prendere quel posto. Politico navigato e rappresentante dell'area nasserista e di sinistra, Sabbahi era giunto terzo con il 20% dei voti alla presidenziali del 2012, e nei giorni scorsi ha annunciato l'intenzione di correre per la prima poltrona del Paese. "Non tutti i rivoluzionari però starebbero con lui", prosegue l'attivista, perché i più puri non hanno apprezzato le sue precedenti dichiarazioni di sostegno ad un'eventuale candidatura di Sisi. Sabahi era un candidato più forte nel 2012 di adesso - aggiunge - ma in ogni caso è davvero difficile prevedere il futuro: "tutto cambia così velocemente in Egitto in questi mesi".

Nel frattempo continuano però i processi militari ai civili, in particolare nel Sinai e nella zona di Suez, denuncia Rasha Abdulla: previsti dalla nuova costituzione anche se ne sono circoscritti i casi, rappresentano una violazione dei diritti umani, sottolinea. Così come continuano le torture nelle carceri e nelle caserme di polizia, "ai danni dei sostenitori della Fratellanza come ai danni degli attivisti laici. E questo - sottolinea - benché la nuova Costituzione vieti esplicitamente la tortura. Magari i personaggi più in vista vengono risparmiati - e cita i casi di Ahmed Maher e altri attivisti anti-Mubarak condannati a tre anni di carcere per aver violato la nuova legge che limita le manifestazioni di piazza - anche se possono subire

trattamenti simili come un regime di completo isolamento. (ANSAMED).

© Copyright ANSA - Tutti i diritti riservati

---

© Copyright 2010 ANSAMed